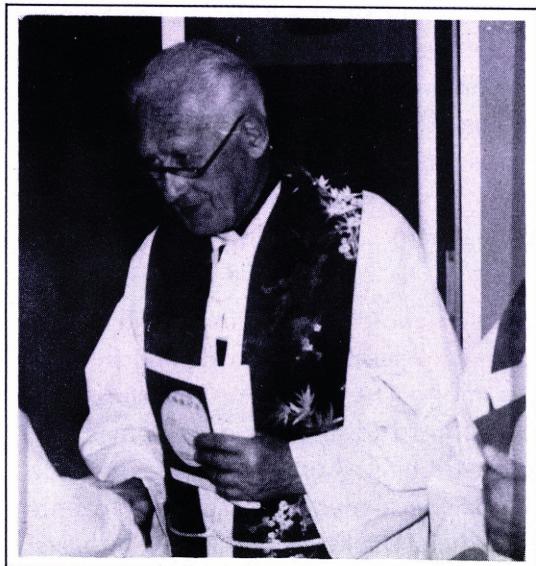


IL BUON PASTORE DÀ LA VITA PER LE SUE PECORELLE



**Don Silvio
LOMAZZI,
S. D. B.**

Hong Kong, 15 Gennaio 1983

Cari Confratelli,

vi annuncio la tragica morte del Confratello Missionario DON SILVIO LOMAZZI avvenuta a Hong Kong nelle prime ore del 29 Dicembre 1982.

Nato nel 1907 D. Silvio venne in Cina, come ascritto, nel 1935, qui compì le diverse fasi della formazione e fu ordinato sacerdote a Shanghai nel 1945. Da giovane salesiano e da sacerdote lavoro' tra i giovani cinesi nelle diverse scuole salesiane e nelle case di formazione. Negli ultimi anni presto' il suo prezioso servizio nell'amministrazione centrale dell'Ufficio Ispettoriale.

* * *

Dal 1966 egli dedico' il tempo libero dal suo ufficio all'assistenza ai drogati. Con ammirevole perseveranza andava ogni Domenica al Centro di Riabilitazione situato su una isoletta che fa parte di Hong Kong per portare la luce del Vangelo ed il calore dell'amore di Cristo a quei poveri drogati che volontariamente si portavano al Centro nella speranza di liberarsi dalla droga. Qualche volta visitava anche le loro famiglie. Dava poi il suo generoso appoggio anche al Centro urbano che assiste gli ex-drogati. Il suo zelo non diminuì anche quando la lunga esperienza gli fece toccare con mano quanto "disperata" fosse la causa a cui si dedicava.

Una eccezione gli rallegrava il cuore: un giovane uomo, il Sig. N.N.Yiu, che sembrava si fosse definitivamente liberato dalla schiavitù della droga e, a sua volta, aiutava molto D.Lomazzi nell'assistere altri drogati ed ex-drogati. E' un cattolico e, sotto la guida di D.Lomazzi, si dedico' con fervore allo studio della Bibbia. Anzi, stava considerando seriamente la possibilita' di una vocazione alla vita consacrata. Sovente veniva a trovare D.Lomazzi all'Ufficio Ispettoriale e così diversi confratelli della Casa Ispettoriale hanno potuto conoscerlo e tutti hanno avuto l'impressione che era una persona intelligente e ben-educata.

Il giorno 28 Dicembre sera, poco dopo le 9.00, il Sig. Yiu venne a cercare di D.Lomazzi. Fui io ad aprirgli la porta. Stavo per andare all'aeroporto a ricevere un confratello in arrivo e avevo fretta. Dopo i fatti ricordo di aver notato solo che il Sig. Yiu, quella sera, non aveva quel solito sorriso e cordialita', sembrava preoccupato.

Il Vice-Ispettore D. Norberto Tse venne chiamato da D.Lomazzi a partecipare alla conversazione che sembrava insolita. D.Norberto noto' subito che l'uomo non era in uno stato normale. Parlava in modo sconnesso, ma in sostanza ripeteva che gli avevano ucciso tutti i famigliari e che si stava cercando di uccidere anche lui.

Mentre parlava, aveva in mano anche un piccolo coltello di quelli che si usano per tagliare carta. Dietro consiglio di D.Norberto D.Lomazzi si fece dare quel coltello e lo ritiro'.

Verso le 10.30, dietro insistenza di D.Norberto, D.Lomazzi porto' il Sig. Yiu alla stazione di Polizia piu' vicina perche' ripettesse alla Polizia cio' che aveva raccontato ai nostri. La Polizia dopo averlo ascoltato disse a D.Lomazzi che l'uomo non era normale. Tutti e due ritornarono alla Casa Ispettoriale.

A mezzanotte tornai dall'aeroporto con il chierico che aveva finito gli studi a Newton, U.S.A.; D.Lomazzi era ancora con il Sig. Yiu in parlatorio. D.Norberto era ad aspettarmi per darmi la notizia che circa un'ora prima era deceduto all'ospedale il confratello D.Marco Cavallin in seguito ad un infarto.

Mentre io, D.Norberto, il chierico ed il Parroco D.Pietro Ho stavamo bevendo una tazza di te' nel refettorio al primo piano, venne su D.Lomazzi e dietro di lui il Sig. Yiu. D.Norberto disse, in italiano, a D.Lomazzi che aveva gia' preparato del te' nel parlatorio per il Sig. Yiu e che non era conveniente lasciarlo venire su'. Anzi, si offerse di accompagnare il Sig. Yiu a casa in automobile. Ma D.Lomazzi rispose che non c'era modo di staccarlo da se' e che quindi bisognava aver pazienza e lasciarlo passare la notte in casa, e per questo porto' nel parlatorio una branda e qualche coperta. L'idea non ci piacque, ma acconsentimmo perche' non era la prima volta che D.Lomazzi aiutava in

questo modo i suoi "amici". Tutti andammo a dormire. Era quasi l'una dopo mezzanotte.

Le camere dei confratelli sono tutte al quarto e al quinto piano eccetto la mia che e' al secondo, ma io ho un sonno profondo. Nessuno senti' alcun rumore sospetto nella notte.

Verso le 2.30 il confratello D.Tommaso Yu a causa dell'insonnia si alza e va a bere qualcosa in refettorio. Con sua grande sorpresa vede entrare il Sig. Yiu che domanda di vedere l'Ispettore. D.Tommaso conoscendolo amico di D.Lomazzi penso' di cercare prima quest'ultimo, ma non lo trovo' in camera. Poco dopo il Yiu rientro' nel refettorio e prese a conversare con D. Tommaso, che ad un certo punto si rese conto di essere davanti ad un pazzo. Allora scese in portineria per chiamare D.Norberto col telefono interno. In quel momento anche il Yiu scese, apri' il portone della Casa e se ne ando'. Ma prima di partire mettendo la testa tra le mani grido': "Adesso ho perduto anche la persona che mi voleva piu' bene al mondo!" Queste parole insospettirono D.Tommaso che corse al parlatorio, accese la luce e fece la terribile scoperta.

D.Lomazzi era steso a terra esanime; la testa era avvolta in un sacchetto di plastica legato strettamente attorno al collo con uno spago, questo allacciato alla corda con cui si regolano le persiane, per cui la testa era un po' sollevata da terra. Sul corpo era stesa una coperta, sul petto il messalino in inglese con cui D. Lomazzi si preparava per la messa del mattino. Nella stanza si notano segni di una collutazione; sul tavolo il porta-cenere metallico assai pesante. Quando si tolse il sacchetto dalla testa si noto' una larga ferita sopra l'occhio destro. Per terra erano poche gocce di sangue; ma piu' tardi, si scopri' che i cuscini dei sofa' erano stati usati per assorbire il sangue dal pavimento.

Quasi un'ora dopo, mentre la Polizia ci stava chiedendo i particolari del Yiu, egli ritornava verso la nostra casa e, praticamente, si consegnava agli agenti senza, pero', dire parola, tutto stralunato in volto. Mentre, poi, lo portavano via, svenne.

Si seppe poi che ancora la notte di Natale era andato a Messa all'Ospedale della Caritas, dove egli lavorava nel reparto dei Bambini Ritardati Mentali, aveva preso parte anche al trattenimento organizzato per loro. E' vero, qualcuno negli ultimi giorni aveva notato in lui segni di stranezza, ma non ci aveva badato molto. Chissà' come mai gli sopravvenne questo attacco di pazzia. Ancora piu' oscuro e' il mistero di che cosa sia capitato in quello spazio di tempo dopo mezzanotte in cui D.Lomazzi rimase da solo con lui.

* * *

La notizia scosse tutta la citta' e lascio' sbigottiti tutti quelli che avevano conosciuto il caro D.Silvio. A noi della Casa Ispettorale, che in questi ultimi anni abbiamo vissuto e lavorato con lui spalla a spalla, la sua scomparsa ha lasciato un gran vuoto a cui non ci abitueremo per lungo tempo. Ma dopo il primo senso di smarrimento, riflettendo con calma, constatiamo che la morte di D.Silvio e' stata degno coronamento di tutta la sua vita: egli viveva "eroicamente"; scherzando diciamo tra noi che a lui sarebbe dispiaciuto morire di una morte banale.

La Provvidenza aveva preparato a lungo il nostro D.Lomazzi al supremo sacrificio. Una vita piena di difficolta' e di eroismi. I problemi li affrontava e andava sempre al fondo delle cose. Un uomo tutto d'un pezzo.

Da giovane operaio conobbe la durezza del lavoro (e faceva tre lavori nello stesso tempo). In fabbrica, poi, di ambiente anticlericale, ebbe sempre il coraggio di mostrarsi apertamente un credente convinto.

A 26 anni, unico maschio della famiglia, si decide di seguire l'ideale di sacerdote missionario ed, entrando nell'Istituto di Ivrea, si sottometta alla disciplina di collegio insieme a ragazzi ed adolescenti.

A 28 anni parte per la Cina lontana e sconosciuta e ci rimane per piu' di 47 anni (bombardamenti e fame durante la guerra Sino-giapponese; detenzione ed espulsione dopo la "liberazione" comunista).

Insaziabilmente desideroso di imparare, avendo poco tempo disponibile, dovette sempre imparare "rubando". Invece dava, dava senza contare: le sue capacita' artistiche (apprezzabile disegnatore, pittore e attore), le sue abilita' multiformi in cose pratiche (faceva il falegname, il meccanico l'elettricista, il muratore, il tubista e losturatore di fogne!)

Cio' che deve essere stata una croce speciale per lui fu la difficolta' delle lingue. D.Lomazzi appartenne a quell'epoca che chiamiamo "eroica", quando si praticava letteralmente il detto che "si impara a nuotare nuotando". Egli non ha mai avuto occasione di studiare le lingue come si deve. Ma non per questo si ritira dal lavoro che implica l'uso delle lingue. Gli era toccato insegnare la biologia, in inglese, a chierici che di inglese ne conoscevano molto piu' di lui. Quale umilta' e che umiliazione per uno come lui che ci teneva a fare le cose bene! Quante ore, poi, a preparare la sua omelia domenicale in cinese che magari sara' ascoltata solo da due o tre "amici" del Centro di Riabilitazione. Quale frustrazione non possedere la finezza della lingua per uno come lui che amava comunicare con la gente! Qualche volta vi suppliva con le sue doti teatrali, qualche volta nascondeva il suo imbarazzo con grandi risate che celavano un profondo rammarico.

* * *

Ma il crogiuolo dove si e' raffinato l'oro della sua carita' e' stato l'apostolato a favore dei tossico-dipendenti. Ad un semplice invito dell'allora Vescovo Mons. Bianchi, P.I.M.E. D.Lomazzi si butto dentro corpo ed anima, com'era suo stile.

A poco a poco venne scoprendo un mondo di miserie, di sofferenze e di disperazione, in cui si dibattono le vittime delle droghe e le loro famiglie. In una Relazione che un anno fa mando' al Centro Italiano di Solidarieta' egli sintetizzava la sua esperienza cosi': "L'abuso della droga e' una piaga che io non esito a chiamare diabolica perche' schiavizza il giovane ingoiandolo senza dargli speranza di riacquistare la propria responsibilita' nella vita."

Ma non per questo cessava di impegnarsi per la causa. Nella stessa Relazione così parla del suo apostolato: "E' un ripetersi continuo di episodi quasi invariabili: un sorgere di speranze e tramonti deludenti! E' una grande prova per il missionario che e' tentato di cercare un terreno piu' accessibile per non rimanere in quel deserto totalmente arido, incapace di ricevere e alimentare un seme!"

Ma non per questo cessava di seminare. Si dava da fare per aiutare, in tutti i modi, questi poveri infelici. Egli che per se stesso non avrebbe mai dato disturbo a nessuno, andava in giro ad umiliarsi ed implorare aiuti per i suoi protetti e chiedeva a tutti di aver fiducia in essi. Egli aveva fiducia. "La carita' tutto crede, tutto spera". Ha pagato con la sua vita questa fiducia cieca, incondizionata, che il giudizio umano qualificherebbe come imprudente ed eccessiva.

Un paragrafo della suddetta Relazione spiega bene il senso del suo sacrificio: "Certo Dio non ha bisogno di me, e sa ben fare con le anime, sa raggiungerle in mille modi, quando vuole e come vuole; d'altra parte ci chiama a seminare. Dio vuole la sofferenza del missionario per salvare le anime, e si salveranno, ma io non devo vedere! Sia sempre lode a Dio!"

In perfetta sintonia di sentimenti ci e' pervenuto il telegramma dalla Sig.ra Luigia Chierichetti di Milano, che D. Silvio chiamava sempre la sua "sorellina": "Unita alla Famiglia Salesiana offro grande dolore nella certezza che la tragica morte di D.Silvio non sara' stata inutile per la comunita' di Hong Kong".

No, certamente non e' stata inutile! Gia vedemmo il salutare effetto di questa eroica testimonianza di amore in occasione dei funerali, i quali oltre ad essere un trionfo per il caro defunto ed un plebiscito di benevolenza verso la Famiglia Salesiana, hanno suscitato una forte ondata di amoroso interessamento alla triste sorte delle vittime della droga. Speriamo che il seme bagnato dal sangue del martire finalmente fruttifichera'.

Fiducioso che qualcuno scrivera' una biografia un po' piu' estesa di questo nostro degno missionario concludo questa lettera trascrivendovi una buona parte di un breve messaggio che, in prossimita' del Santo Natale, D.Silvio aveva mandato ai suoi amici del Movimento Sacerdotale Mariano. Lo prendiamo come suo testamento spirituale: "Maria ha il suo piano salvifico su ciascun figlio del suo Movimento Sacerdotale. Piano che le e' stato assegnato dal suo divin Figlio, da eseguirsi in questa burrascosa epoca.

La Mamma ci segue sempre con quell'attenzione e cura che solo la Madre di Dio puo' avere.

Col Santo Natale incomincia un nuovo anno per noi che ci immette nell'Anno Santo ormai proclamato dal Santo Padre per il 25 Marzo 1983.

Caro fratello, mettiamo le nostre mani sacerdotali in quelle della Mamma e lasciamo a Lei ogni cura, ogni preoccupazione, ogni azione. A noi l'essere i suoi figli amanti, sempre pronti ai suoi cenni."

Preghiamo gli uni per gli altri, che l'Ausiliatrice ci renda degni di un tanto nostro fratello.

Vostro in Corde Jesu et Mariae

D. Giuseppe Zen
Ispettore

Dati per il necrologio:

P LOMAZZI Silvio (CIN)	Milano (Italia)	24.04.1907
	Hong Kong (Cina)	8.12.1936
	Shanghai (Cina)	29.01.1945
+ Hong Kong (Cina)		29.12.1982